



Astor Piazzolla è uscito dal coma e sta migliorando rapidamente

Quasi un miracolo Astor Piazzolla è uscito dal coma

Astor Piazzolla si è svegliato miracolosamente dal coma. Ora, all'ospedale di Buenos Aires dove è ricoverato, ascolta musica reagendo positivamente proprio ai brani che lui stesso ha composto e che il figlio, Daniel, gli fa ascoltare. Si era sentito male a Parigi, dopo un concerto, e aveva perso conoscenza. Chissà se potrà riprendere il lavoro che aveva interrotto, l'opera-tango *Carlos Gardel*.

SILVIA FABBRI

È durato oltre due settimane il coma di Astor Piazzolla. Ora il compositore e musicista sta meglio: lo ha annunciato suo figlio Daniel in un'intervista alla televisione argentina, mentre il cardiologo ha confermato che l'infiammazione al cervello che aveva provocato il coma sta recedendo. Il sessantottenne Astor Piazzolla riprende lentamente lucidità.

Quasi un miracolo, dunque. Piazzolla, infatti, era stato dato per spacciato dai medici francesi che lo avevano preso in cura dopo la grave emorragia cerebrale che l'aveva colpito al termine di un concerto. Dopo giorni di coma, i familiari di Piazzolla avevano deciso di trasportare il loro congiunto in Argentina, utilizzando l'aereo attrezzato messo a disposizione dal presidente Menem. Una scelta giusta, a ben vedere, anche se per i medici francesi avevano espresso un parere contrario. Ora il musicista riesce a comunicare attraverso segni, risponde agli stimoli, e respira spontaneamente. «Ha le migliori reazioni proprio ascoltando i suoi brani», ha raccontato il figlio Daniel, dopo aver scherzato sull'umore del padre: «È di cattivo umore, e questo è un buon segno. Ho cercato di prendergli la mano, e l'ha subito ritratta. Non mi ha consentito di accarezzargli la testa».

Dire Astor Piazzolla significa dire tango. Significa, anzi, rivoluzione del tango. Un ritmo che il musicista argentino ha rinnovato, distaccandolo dalla claudofobica definizione di musica da ballo, tentandone una fusione col jazz. Le tracce di questo percorso sono le stesse della sua vita. È nato a Mar Del Plata, 400 chilometri a sud di Buenos Aires, da una fa-

miglia di immigrati italiani presto trasferiti a New York. L'infanzia passata a Little Italy è la prima occasione in cui il ritmo dell'amato tango si mescola alla musica popolare americana e con le canzoni del tempo. A 13 anni suonava già il *bandoneon*, lo strumento tipico del tango, con tanta abilità da farsi notare da Carlos Gardel, idolo del tango argentino, grande cantante. Lo vediamo poi membro dell'orchestra di Anibal Troilo, grande re della melodia argentina. «Il tango è un ritmo che non ha nulla a che vedere con il ballo», disse Astor Piazzolla reduce dall'esperienza con l'orchestra di Troilo che privilegiava il tango tradizionale, ballabile. È a Parigi, con Nadia Boulanger, che nasce definitivamente il «tango nuovo» di Piazzolla. Un raffinatissimo tango non ballabile, che Piazzolla sviluppò insieme al suo quintetto, chiamato proprio «Nuovo tango».

La fama italiana di Astor Piazzolla è legata a una serie di grandi concerti in teatro insieme a Milva, nei primi anni Ottanta. La voce della cantante si accompagnò miracolosamente al suono del *bandoneon*, anche se il pubblico italiano ha avuto anche un'altra occasione per conoscerlo: sue sono le musiche di *Tangos. L'esilio di Gardel*, il film di Fernando Solanas.

Dopo aver composto un'opera-tango, *Maria De Buenos Aires*, Astor Piazzolla pensava di realizzarne un'altra. La malattia l'ha colpito proprio mentre stava lavorando a *Carlos Gardel*, la nuova creazione che avrebbe dovuto debuttare nel 1992 a Siviglia, nell'ambito della commemorazione per i cinquecento anni dalla scoperta dell'America, con la partecipazione del tenore spagnolo Plácido Domingo.

Ultimi ciak per il terzo film di Giovanna Gagliardo che si svolge sullo sfondo dei Mondiali di calcio

«La storia di una straniera alle prese con una città iriconoscibile». Interprete la francese Christine Boisson

Brivido caldo a Roma

Ultimi ciak, a Roma, per *Caldo soffocante*, terzo lungometraggio di Giovanna Gagliardo. Sullo sfondo di una Roma deserta (ma si è anche girato durante i campionati mondiali di calcio) la misteriosa vicenda di una ragazza alle prese con una borsetta, un passaporto, un biglietto aereo. Un film prodotto da Reteitalia con protagonisti Ennio Fantastichini e l'attrice francese Christine Boisson.

DARIO FORMISANO

ROMA. Una macchina da presa, sul ciglio della strada, che in panoramica segue il veloce passaggio di un'automobile. Poi di un'altra. Sullo sfondo, l'assoluto lungotevere Testaccio a Roma, ancora semi-deserto nonostante i primi rientri del dopo ferragosto. Si gira *Caldo soffocante*, terzo lungometraggio di Giovanna Gagliardo, e il titolo sembra ben sintetizzare lo stato in cui versa la troupe da nove settimane al lavoro per le strade della capitale. Quel che viene ripreso è un inseguimento, un uomo dietro una donna, diretti al terminal dell'aeroporto, sulla via Ostiense. Qui l'ultima ripresa coinciderà con l'ultima scena: poi *Caldo soffocante* andrà al montaggio, e in primavera sarà pronto (disponibilità delle sale permettendo) per essere distribuito sul grande schermo.

«Nonostante le apparenze», racconta Giovanna Gagliardo in una pausa dal set «non si tratta di un giallo. Anche se tutto il film racconta di una ricerca, un'indagine e quindi capita che scattino meccanismi di suspense. E nonostante le apparenze, la città, Roma, dove è ambientata la mia storia, non è una città deserta, tutt'altro. La vicenda si svolge nel corso di un week-end del giugno 1990, in piena bolla dei Mondiali. Mi

piaceva raccontare lo stupore di una ragazza straniera nel caos italiano, alle prese con personaggi insoliti e qualche volta inquietanti. Cose che nel periodo dei Mondiali si accentuano, mentre la città si riempie di turisti e visitatori di tutte le razze».

Come già *Maiemale*, il film con Carla Gravina con il quale la Gagliardo esordì nel 1978, *Caldo soffocante* è una storia al femminile. Marie Christine, la protagonista, è una signora francese poco più che trentenne, madre di due gemelli, sposata ad un italiano ma non perfettamente integrata, che vive facendo traduzioni simultanee (i Mondiali sono in questo senso anche un'occasione di lavoro). «È una che guarda sempre in basso e il suo orizzonte visivo rispecchia probabilmente il suo stato d'animo», sorniosamente è stato fino all'irresistibile. Ma non è un'arabbiata, ha solo perso il gusto della vita, non ha passioni, entusiasmi. Un giorno, complice una ruota sgonfiata, trova una borsetta abbandonata. Dentro ci sono un passaporto e un biglietto aereo che un contrattista le impedisce di portare al vicino commissariato. Lentamente qualcosa le scatta dentro: lei che ormai non riesce più a partire, nel senso di evadere, ricomincia, farà di tutto perché quel bi-



Christine Boisson e Ennio Fantastichini durante le riprese del film «Caldo soffocante»

glietto torni alla sua legittima proprietaria, affinché possa partire in tempo. «Comincia così una ricerca difficile spaziosa - racconta ancora la Gagliardo - che durerà un intero week-end. La ragazza è come avvolta da un velo di mistero. Marie Christine incontra diversi personaggi che conoscono la ragazza, ma non tutti le danno una mano. C'è uno strano tipo, anzi, rozzo che mi simpatico che fa di tutto per ostacolarla. In realtà desidera che l'altra non faccia in tempo a partire. Quel che conta però è che in questo inseguimento Marie Christine ritrovi entusiasmo e testardaggine. Vuole a tutti i costi riuscire in qualcosa e ce la farà».

Marie Christine è Christine Boisson, l'attrice francese scelta da Michelangelo Antonioni per *Identificazione di una donna*. Giovanna Gagliardo la giudica perfetta per il ruolo di francese non completamente inurbata in Italia, «un po' per bene» ma attratta da mondi differenti dal suo. Nel film, che è tutto in presa diretta, ha recitato nel suo imperfetto italiano. L'uomo che la ostacola nelle sue ricerche è Ennio Fantastichini, reduce dall'eccellente performance di *Porte aperte* e ormai lanciaatissimo nell'Olimpo dei giovani attori italiani. Anche il resto del cast è particolarmente curato: c'è Gabriele Ferzetti nella parte di un anziano signore nostalgico della Roma di via Veneto che ha come amico il critico John Francis Lane; poi Laura Betti, Jacques Sernas, Fiorenza Marchegiani.

«Il film in poco meno di quindici anni (il terzo, oltre i due citati, è *Via degli olivi*), Giovanna Gagliardo sa di essere una regista a suo modo di

élite, appartata. Dieci anni di vita e di lavoro accanto a Michele Jancso le hanno insegnato che «il cinema è soprattutto invenzione, ricerca e sperimentazione di linguaggi. Ed ora che la televisione appiattisce tutto si tratta di obbligarci più che mai ad interrogarsi». Sensibile al fascino dei movimenti degli anni Sessanta, al cinema di Antonioni più che a quello di Fellini, ad un'idea di fiction «che è qualcosa di più che descrizione della realtà», si dichiara soddisfatta di questo *Caldo soffocante*, realizzato in fretta grazie al contributo determinante ed esclusivo di Reteitalia (due miliardi e mezzo di lire). «Veniva da una brutta esperienza: tre anni dietro ad un film che non sono riuscita a montare finanziariamente? Tutt'altro, sarà il mio prossimo film».



Theresa Russell poliziotta sexy in «Doppia identità»

Primefilm. «Doppia identità» con Theresa Russell Vita da poliziotta sexy nell'inferno della città

MICHELE ANSELMI

Doppia identità
Regia: Sondra Locke. Sceneggiatura: John De Marco e Leigh Chapman. Interpreti: Theresa Russell, Jeff Fahey, George Dzundza. Usa, 1989.
Roma: Ariston 2, Admiral
Milano: Ambasciatori

È più ammucato il titolo originale, *Impulse*, che racchiude il feroce mondo interiore della protagonista: una poliziotta della burocrazia di Los Angeles, sexy e incalzosa, che si diverte a «provocare» gli uomini, abbigliata da prostituta, per poi arrestarli. Lei è Theresa Russell, moglie del regista Nicolas Roeg e già «vedova nera» nel film di Bob Rafelson: una bellezza strana, vagamente inquietante, che cela dietro

quegli occhi da gatta una femminilità pericolosa.

Non è andato bene, negli Usa, questo «noir» diretto da Sondra Locke; ma il fatto di essere uscito insieme a *Blue Steel* di Kathryn Bigelow (storia di un'altra poliziotta in bilico tra nevrosi e deviazioni sessuali) ha fatto pensare alla nascita di un nuovo genere cinematografico. Il poliziesco al femminile, dove amazzoni tumefatte dentro e seducenti fuori replicano con una sfumatura maliziosa in più, le gesta dei colleghi maschi. Donne spesso dalla «doppia identità», tentate dalla corruzione, bloccate sessualmente, fiere del potere «maschile» che ricevono dalla 44 Magnum l'ordinanza. (In *Doppia identità*, Lottie

Mason (appunto Theresa Russell) si ritrova per le mani, per un caso del destino, una valigia di denaro frutto di una bollente partita di droga. Delusa dalla polizia, lei rimorchia in un bar proprio l'uomo a cui sta dando la caccia insieme a un giovane procuratore distrettuale. Mentre Lottie si spoglia, quello viene ucciso, ma i soldi (un milione di dollari) sono lì, pronti a essere usati per cambiare vita. Che fare? Dare retta all'impulso di prenderli o consegnarli alla polizia?

La regista Sondra Locke (ex attrice e ex compagna di Clint Eastwood) sembra infischiarlo dello sgangherato meccanismo narrativo per concentrarsi sul lato oscuro della sua eroina, sempre a un passo dalla crisi di nervi. A complicare le cose ci pensa il bel procuratore (che il doppiaggio definisce

chissà perché «avvicinato»), un giovanotto normale risucchiato nel gioco erotico fino quasi a perdersi. Ma nel finale...

Visto al recente MysterFest, *Doppia identità* si immerge nel marcio metropolitano adattando i canoni del filone (da manuale la densa fotografia del l'australiano Dean Semler) al-

la turbata psicologia di questa «birra» alle prese con una scelta morale. Gli attori non sono granché, ma Theresa Russell si cuce addosso il ruolo di Lottie con la consueta adesione psicologica, dividendosi tra la pantera del sesso e la donna incasinata. Solo lei vale il prezzo del biglietto.

Conte, Guccini & C. Festa al Tenco in ricordo di «Bigi»

DOLCEACQUA (Imperia). A ricordare il partigiano-farmacista Renzo Barbieri, detto «Bigi», uno degli animatori del club Luigi Tenco di Sanremo, sabato notte arriveranno in molti in questo piccolo centro dell'entroterra ligure di ponente, a pochi chilometri dalla linea di confine con la Francia. Fra gli amici e i curiosi ci saranno anche Paolo Conte, Francesco Guccini, Ivano Fossati, e il cantautore catalano Luis Llach, che si esibiranno insieme sotto i ruderi del castello che fu della famiglia genovese dei Doria; un evento raro, di quelli che possono accadere solamente sotto l'egida del club Tenco. E l'incasso del concerto verrà devoluto in beneficenza.

«Bigi», che Italo Calvino ricordò nel suo *Sentiero dei nidi di ragano*, rievocante la lotta partigiana dei garibaldini della

I Zona Liguria, nonostante il trascorrere degli anni era rimasto un goliardo, proprio nel senso indicato dal vocabolario Zingarelli: «Studente delle università medievali, girovago e cantore». Mori di infarto lo scorso anno e lasciò scritto, come poi avvenne, che al cimeli la banda musicale del suo paese suonasse le note di *È morto un biscaione*, e che ai becchini ed agli intervenuti venisse offerto del vino Rossese. A Dolceacqua sono attesi anche Sergio Staino (Bigi aveva recitato nel suo *Convalli si nasce*), Vincenzo Mollica, Amilcare Rambaldi, Giampiero Aloisio, il presidente dell'Arci Gola Carlin Petrin, e forse pure Michele Serra. Si fa festa per ricordare «Bigi» che alla festa non ha mai voluto rinunciare neppure da morto: invitando gli altri a farla. □ G. Lo.



Musica per strada: a Ferrara suonano i «Buskers» di mezzo mondo

Le strade di Ferrara (nella foto) sono diventate in questi giorni un unico grande palcoscenico per gli oltre cinquanta artisti ospiti del festival dei «Buskers», musicisti di strada provenienti da ogni angolo del mondo. Un'occasione quanto mai rara di ascoltare musica solitamente penalizzata dal mercato: dai folk celtico al jazz di New Orleans, dai ritmi africani del Burkina Faso al «country» sovietico del duo Tania e Natasha. E la città, come al solito, ha dato il benvenuto a questi simpatici musicisti.

Battaglia tra nipoti sull'eredità di Greta Garbo (cento miliardi) Lo svedese Ake Frederiksson dice che l'attrice era incapace di intendere

«Quel testamento è cosa mia»

Battaglia a distanza sul testamento di Greta Garbo. Ci sono di mezzo beni per circa cento miliardi, una cifra che fa gola a troppi. Nella fattispecie al nipote svedese Ake Frederiksson, che ha impugnato il testamento, finora a favore della nipote dell'attrice Gray Reisfield, sostenendo che la Garbo non era in pieno possesso delle proprie facoltà mentali quando lo firmò. Ed è solo l'inizio, perché altri si fanno avanti.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Per quarantenne anni della «divina reclusa» non c'era più sentito parlare. Tranne quando appariva all'angolo di casa, tra la prima Avenue e la Cinquantaduesima, a New York, ed il solito paparazzo la immortalava, avvolta come sempre nei larghi abiti scuri. Poi ritornava a casa, a godersi la solitudine tanto bramata.

Quando poi Greta Garbo morì, cinque mesi fa, lasciò co-

me unica erede (una fortuna valutata oltre cento miliardi di lire) la nipote Gray Reisfield, del New Jersey. Il nome della donna balzò sulle prime pagine dei giornali americani per essere, tuttavia, presto dimenticato, almeno fino al successivo appuntamento: la valutazione dei beni e l'asta delle opere d'arte che la Garbo aveva collezionato, annunciata da Solheby's per novembre, che, stando alle indiscrezioni, do-

rebbe mettere all'incanto alcuni dipinti di Renoir e di Bonnard, valutati intorno ai trenta miliardi. Poi ci sono le proprietà commerciali ed immobiliari nella Big Apple, in California e nel Wisconsin.

Come un fulmine a ciel sereno è adesso piombato sull'eredità della Garbo un altro nipote, marinaio e sessantatreenne, Ake Frederiksson, che vive a Oxelösund, in Svezia. I giornali svedesi hanno scritto che è il figlio illegittimo di Sven, padre della Reisfield e fratello maggiore dell'attrice. Frederiksson ha impugnato il testamento affermando che la Garbo, quando lo avrebbe stilato, non era nel pieno possesso delle sue facoltà, e assicura che riuscirà a provarlo. Nel frattempo ha incaricato l'avvocato Joseph Waterman di inoltrare una petizione alla State Surrogate's Court affinché siano riveduti e corretti gli ultimi desideri della zia.



Povera Greta Garbo: adesso si litiga sulla sua eredità

erano disperati perché nel cuore della notte strillava chiamando per nome la sua segretaria-cameriera. Il portiere più volte l'ha bloccata sull'uscio di casa in piena notte.

«Pare però che l'ex marinaio non sia il solo a voler mettere le mani sulle fortune della diva: secondo quanto dichiarato sempre da Waterman, anche due persone di servizio avrebbero presentato al tribunale una simile istanza, convinti che, dopo trent'anni di servizio, spetti anche ad essi una fetta della torta. Frederiksson è in ogni caso deciso a dare battaglia e ha incaricato anche un altro avvocato, Jacob Fuchsberg, di difendere i suoi interessi, facendogli chiedere l'annullamento del testamento (dichiarato valido il 6 giugno alla Corte di New York) poiché avrebbe diritto alla metà dell'eredità, non un penny in meno o uno in più».